

I risultati dell'indagine del comitato scientifico per San Donnino

I danni dell'inceneritore Confermati i rischi ambientali e l'inquinamento nei terreni

Un impianto troppo vecchio; una localizzazione sbagliata; problemi per la difesa della falda idrica, per lo smaltimento delle scorie, per i depositi nei terreni, per i grandi e piccoli inquinanti che in laboratorio hanno dato preoccupanti risultati biologici. Il comitato tecnico scientifico per San Donnino dunque ha confermato ieri mattina il pericolo ambientale nella zona attorno all'inceneritore. Dopo mesi di lavoro gli esperti chiamati dal comune hanno reso pubblici i dati delle loro analisi nel corso di un incontro promosso dall'assessore all'Ambiente Fabrizio Chiarelli. Il comitato ha lavorato non solo sui campioni dei terreni, ma su tutto l'insieme territoriale di San Donnino, studiando quindi l'impianto, la sua dislocazione, le condizioni idrogeologiche, il grado di inquinamento dal punto di vista chimico e biologico. In particolare la ricerca coordinata di questi ultimi due settori è una novità assoluta a livello internazionale, e propone, come ha ricordato il professor Bronzetti del Cnr di Pisa, un nuovo approccio a tutte le problematiche connesse all'inquinamento.

Per quanto riguarda l'impianto, l'ingegner Petri ha ricordato che l'efficienza di un inceneritore dipende sempre dalla «qualità» dei rifiuti, dai tempi operativi del sistema e dalla strumentazione di controllo adottata. L'inceneritore fiorentino costruito nel 1968, ha detto Petri, è ormai un impianto vecchio con sistemi di controllo superati. Gli impianti di oggi, ha detto ancora il tecnico, sono molto migliori e utilizzano personale specializzato. Seconda relazione, sui problemi di localizzazione dell'impianto, è stata fatta dall'ingegner Bougeux. In sintesi, ha detto il tecnico, non si poteva trovare posto, meno adatto, in particolare per l'esposizione al vento e per l'alto grado di permeabilità della falda per la cui protezione, ha aggiunto, è necessario ora provvedere con un sistema di drenaggio che eviti di portare l'acqua di superficie nei pozzi in profondità e in Arno. Il dottor Neroni, geologo, ha confermato le parole del suo collega e ha aggiunto che comunque l'acqua esaminata non presenta problemi di inquinamento. Il motivo? Probabilmente dovuto alla «velocità» del ricambio di acqua nella falda che diluisce la presenza di agenti inquinanti. Per quanto riguarda i terreni invece la situazione appare più grave; forte tossicità è stata riscontrata nelle vicinanze dell'impianto e nelle zone più lontane, a causa forse delle ricadute dei fumi, o per la presenza di altre sorgenti di inquinamento. Preoccupante anche la tossicità delle scorie depositate in una ca-

-I dati dello studio presentato confermano che non c'era da scherzare. La Provincia ha fatto bene a sospendere l'attività dell'inceneritore individuato come una causa di inquinamento anche se, probabilmente e purtroppo, non è la sola». Ora non c'è tempo da perdere, dice Ettore Chirici, responsabile del settore ambiente della federazione del Pci. «Gli abitanti di San Donnino, aggiunge, meritano qualcosa di più dei tagli delle torte. Le verifiche scientifiche sono in corso: occorre rispettare i tempi di pubblica-

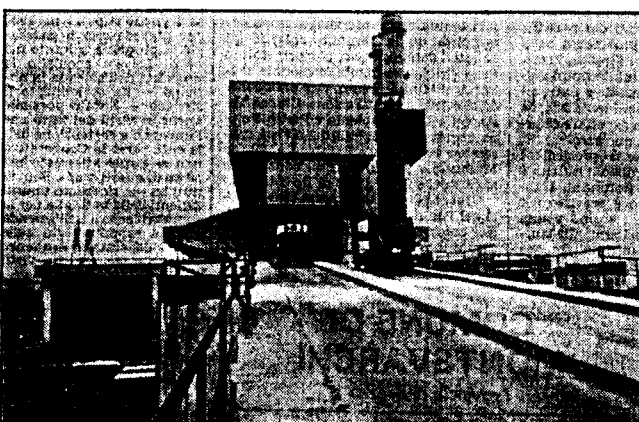
zione. C'è un progetto di risistemazione ambientale dell'area delle ex cave di San Donnino che giudico buono, ma che per essere realizzato necessita prima di un risanamento del territorio. Il comune di Firenze, in ogni caso, non può pensare, dato che San Donnino è di fatto in un solo piccolo comune, di potersi difendere. La cause e gli stati di inquinamento vanno rimossi con urgenza. Ciò significa un notevole impegno finanziario e di idee, ma se, come credo, San Donnino è una vera emergenza ambientale, le risorse si possono e si devono trovare».

va che d'altro canto non ha alcuna forma di drenaggio controllato. E' necessario, ha detto l'esperto, rimuovere le scorie presenti in cave, impermeabilizzare il suolo per proteggere la falda.

Ma cosa c'è nei terreni di San Donnino? Micro e macro inquinanti, ha detto il professor Morselli dell'università di Bologna. E precisamente: diossine, idrocarburi, bifenili, clorofurani, piombo, metalli pesanti. Tutte sostanze pericolose, riscuote per la quantità non superiori, ha detto Morselli, a quelle già individuate dai tecnici del servizio multinazionale di prevenzione della Usl e dall'Istituto superiore di sanità. Anche per Morselli il problema più serio rappresentato in questo momento dalle scorie e dalle ceneri. Infine il biologo Bronzetti ha ricordato che i risultati da lui ottenuti hanno per ora solo un valore potenziale in quanto frutto di pochi campionamenti di ricerche di laboratorio svolte in un tempo troppo ristretto. Tuttavia il dato resta grave: si è rivelato, ha detto Bronzetti, un incremento degli effetti genetici e cancerogeni. E gli estratti dal terreno somministrati alle cavie, ha aggiunto, hanno provocato il 50% dei casi di mortalità. Il vero problema adesso, ha concluso, è proseguire la ricerca. Il pericolo: l'accumulo al suolo dell'inquinamento.

L'assessore Chiarelli ha ricordato prima di tutto che la scelta della chiusura, alla prova dei fatti, si è rivelata quella giusta, anche in considerazione del fatto che il comune di San Donnino avrebbe dovuto spendere molti miliardi per ristrutturare l'impianto: «Inoltre, ha aggiunto che negli Stati si devono evitare strumentalizzazioni e «demonizzare» l'incenerimento che ha invece ormai raggiunto gradi molto elevati di perfezionamento. Le alternative del resto non sono ancora lontane. L'inceneritore di San Donnino ormai è certo non riaprirà più. Il vero problema, vista la situazione, è adesso quello del recupero del territorio. Gli interventi necessari messi in evidenza dai tecnici richiedono un notevole sforzo finanziario e un impegno politico. Sarà necessario creare un sistema di drenaggio controllato su un'area di oltre 200 ettari quadrati, provvedere alla sistemazione in luoghi sicuri delle scorie e delle ceneri, risanare il terreno e creare le condizioni perché gli agenti inquinanti non provochino ulteriori danni all'ambiente. Un intervento ancora tutto da studiare e da programmare ma che dovrà essere fatto prima di poter chiedere definitivamente il capitolo San Donnino.

Mario Fortini



L'inceneritore di San Donnino

Un piano della Provincia per discariche d'emergenza

Mentre continuano le ricerche e le valutazioni sulla chiusura dell'impianto di San Donnino, i vertici amministrativi dei comuni della Provincia di Firenze stanno elaborando un piano di emergenza che consenta di arrivare almeno fino all'avvio dei nuovi progetti di smaltimento del piano provinciale.

Nei giorni scorsi c'è stato un altro vertice in Provincia. Nello studio dell'assessore provinciale all'Ambiente Caffassi sono ritrovati l'assessore regionale Marzocci, sindaci e assessori dei comuni interessati al problema, rappresentanti dell'Anm, i sindaci dei comuni di Empoli e Montespertoli. Il problema: cosa fare dopo la

definitiva decisione del comune di Firenze di «considerare esaurita la funzione dell'impianto di incenerimento dei rifiuti di San Donnino». L'assunzione della Provincia può essere ormai solo quella di predisporre alcune discariche artificiali per la durata di un anno dalla «entrata in funzione del nuovo piano provinciale per i rifiuti».

Partecipanti alla riunione hanno chiesto alla Provincia di coordinare questo intervento urgente e per questo è stato costituito un gruppo tecnico che ha il compito di fornire entro 20 giorni un programma di attuazione delle nuove discariche in grado anche di consentire una valutazione sui luoghi individuati, sui costi previsti e sui tempi di realizzazione.

Iniziative per riuso e riciclaggio

Intanto sulle polemiche in corso per il nuovo previsto inceneritore nel comune di San Casciano interviene il consigliere provinciale Gabriele Mattioli. Secondo l'esponente del movimento ecologista la decisione di votare a favore del nuovo piano di smaltimento deriva dal fatto che il progetto rappresenta una vittoria del movimento ambientalista in materia di riuso e trattamento dei rifiuti. Secondo Mattioli il piano è all'avanguardia e contempla anche un'ipotesi responsabile alternativa all'uso di San Donnino. I verdi, dice Mattioli, hanno sempre rifiutato in Provincia di Firenze i trattamenti indifferenziati dei rifiuti non preselezionati, ma invece un impianto sperimentale non può costituire un elemento di giudizio negativo». Per quanto riguarda San Casciano, secondo Mattioli, essi manifestano le solite ormai viete stru-

mentalizzazioni: quelle di un facile campanilismo e quelle degli estremisti di professione ai quali nulla, qualunque cosa sia, va mai bene per principio. Il problema di San Casciano va risolto con il consenso della popolazione, ed esistono strumenti e modi per farlo. Ciò che non si può accettare è la pretesa di alcuni personaggi di cavalcare la tigre con il solo fine reale di legittimarsi come il «verde più verde».

Secondo l'Api toscana, l'associazione delle piccole e medie industrie, è venuto il momento di puntare sulla raccolta differenziata e sul riciclaggio, abbandonando la via degli inceneritori. L'associazione si sta già muovendo per verificare nelle industrie la situazione e poter quindi prendere in esame un piano di intervento per una raccolta mirata in coordinamento con il comune di Firenze.